

qui, dimostrano una innocenza, una modestia, una semplicità che sommamente diletta. Così parlando, arrossiva nel volto senza saperne il perchè; non poteva astenersi di parlare, ed appena talora cominciato non potea proseguire il discorso, e le sue parole erano tronche, oscure, e qualche volta prive di senso.

Troppo lievi, rispondea Mentore, erano, Telemaco mio, i pericoli di Cipro al paragone di questi, a cui vi affidate presentemente. Il vizio grossolano fa orrore, la licenza ben anche ne reca nausea; ma una beltà velata di modestia è molto pericolosa. In amandola pensano gli uomini di non amar altro che la virtù, e si lasciano insensibilmente trasportare dagli allettamenti ingannevoli di una passione, che non si conosce, se non quando non si è più a tempo di spegnerla. Fuggite, mio caro Telemaco, fuggite queste ninfe che sì modeste appariscono per meglio ingannarvi; fuggite i pericoli della vostra età; ma specialmente fuggite questo da voi non conosciuto fanciullo. Egli è Cupido, condotto qua da sua madre Ciprigna, per vendicarsi della ingiuria da noi fattale nell'isola di Cipro. Perciò egli ha destato da per tutto il suo incendio: arde per voi la dea Calipso, ardon tutte le ninfe che la circondano; ed ardetate voi stesso, giovine infelice, senza quasi saperlo.

Ma Telemaco interrompea sovente il saggio discorso di Mentore, dicendogli: E perchè non ci fermiamo in quest'isola? Ulisse già più non vive; e sarà stato chi sà da quanto tempo sepolto negli abissi del mare. Penelope, non veggendo tornare nè lui, nè me, non avrà potuto resistere al gran numero de'pretendenti; ed Icaro suo padre l'avrà costretta a dare a taluno di loro la mano. Dovrei dunque tornare in Itaca per vederla sposa d'altrui, dopo violata la fede che da lei richiedeano le ceneri di